

Keligiosi in Italia SUPPLEMENTO A TESTIMONI

SETTEMBRE 2021

Via Giuseppe Zanardelli, 32 00186 Roma 06.3216841 - 06.3216455 cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di Presidenza

P. LUIGI GAETANI Presidente

P. CLAUDIO PAPA **Vice Presidente**

D. ROBERTO DAL MOLIN Vice Presidente

P. GAETANO LA SPEME **Vice Presidente**

P. SILVANO PINATO Segretario generale

D. GIOVANNI DALPIAZ Consigliere esperto

P. PIER LUIGI NAVA Consigliere esperto

P. PINO VENERITO **Amministratore**

P. CEFERINO MIGUEL CAINELLI Rappresentante della CIMI

Inviare notizie e contributi a: cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di Redazione

Don Vincenzo Marras Coordinatore vincenzo.marras@stpauls.it

Sr. Fernanda Barbiero fernandabarbiero1@gmail.com

P. Pietro Sulkowski piotr.sulk@libero.it

Dom Giovanni Dal Piaz gdp947@gmail.com

Don Beppe Roggia roggia@unisal.it

P. Egidio Picucci epicucci@libero.it

Sr. Emilia Di Massimo emiliadimassimo11@gmail.com Invitiamo tutti i Superiori Maggiori a partecipare alla 61^a Assemblea Nazionale CISM Torino Valdocco - 8-12 novembre 2021

Pandemia e rivoluzione della vita fraterna: come dare forma al nuovo che sta accadendo

Ai padri provinciali vogliamo offrire un avvio di riflessione sulle trasformazioni in atto che la pandemia ha trasformato in rivoluzione sia nell'ambito della coscienza di sé dei religiosi che nella vita e nelle opere dei nostri Istituti. Partendo dall'impatto che la pandemia ha avuto sull'umano a livello soggettivo e collettivo si vuole guardare in avanti verso il "nuovo" che il Signore sta operando anche ai nostri giorni per continuare ad essere luogo vitale per la costruzione dell'uomo nuovo, restando vicini a tutta l'umanità. L'Assemblea tratterà, inoltre, sulle implicazioni organizzative e fiscali per gli Istituti di Vita Consacrata della riforma del Terzo Settore. Guarderà alla figura del Superiore Maggiore come ordinario, e si farà il punto sui problemi giuridico-istituzionali affrontati quest'anno dalla CIVCSVA. Nel corso della 61ª Assemblea sarà eletto il nuovo presidente della Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori.

FRATERNI O FRATELLI?

La scelta di ogni giorno

La legge naturale iscritta nel cuore umano è quella della fraternità, una verità che il Covid-19 ha potentemente portato in primo piano, evidenziando che la persona è fondamentalmente "relazione", come esaustivamente e con una olistica analisi si evince dall'enciclica Fratelli tutti. La vita consacrata - riflette in queste pagine la salesiana sr. Emilia Di Massimo -, inserendosi nel valore della fraternità universale, attualmente ha la straordinaria opportunità di essere particolarmente significativa vivendo in modo prioritario le relazioni con lo stile del buon samaritano, oltre vicinanza e prossimità, continuando a sognare, prendendo contatto con la realtà, vivendo l'incontro come pienezza di umanità e di umanizzazione.

La verità che tutto sia in relazione, che ogni essere umano sia connesso con l'altro, è balzata in primo piano con la pandemia la quale, pur nella sua tragicità, ha messo a nudo fragilità e debolezze ma rilasciando in superficie il valore dei rapporti interpersonali, del legame indissolubile, invisibile ma reale, tra gli esseri umani, ricordando loro la cifra preziosa della comunione, della famiglia universale. Indirettamente il virus ha tracciato un nuovo stile di vita indicando il valore di una fraternità aperta e senza alcuna frontiera. Sembra che sia questo il cuore dell'enciclica Fratelli tutti di papa Francesco, ma occorre precisare che il Pontefice non si propone di fornire una «dottrina sull'amore fraterno bensì desidera soffermarsi sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti di fronte a diversi modi attuali di

eliminare o ignorare gli altri» per essere «in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole» (Fratelli tutti n. 6). Un sogno audace quello che Francesco declina concretamente nell'enciclica perché diventi realtà, non evasione dal quotidiano, apre svariati interrogativi e riflessioni, chiede un cambiamento radicale della mente, del cuore, dell'esistenza, anche ai consacrati i quali vivono le maggiori difficoltà proprio all'interno della vita fraterna; pertanto proviamo a comprendere che cosa si intende per fraternità alla luce di quanto suggerisce papa Francesco.

In base sia al titolo dell'enciclica sia del sottotitolo ("Sulla fraternità e l'amicizia sociale") è forse necessario chiarire che fraternità e fratellanza non sono sinonimi,

come ben spiega il vocabolario Treccani precisando che fraternità significa «affetto, accordo fraterno, soprattutto tra persone che non sono fratelli; è una fraternità spirituale, di sentimenti», mentre fratellanza indica «il rapporto naturale tra fratelli ed il vincolo d'affetto che li unisce; è un reciproco sentimento d'affetto e di benevolenza». La relativa spiegazione presenta delle differenze rivelanti: la fraternità trascende la sfera di un'ulteriore realtà, e dunque non è indipendente da essa ma è in un rapporto di reciprocità, esattamente il contrario della fratellanza che per sua definizione è immanente e, indicando l'appartenenza ad una stessa specie, crea legami soltanto con coloro che sono amici escludendo così gli altri. Il punto nodale è l'origine: la fraternità nasce da Dio come Padre di ogni essere umano, senza preferenza alcuna; vivere nella propria vita la relativa esperienza personale conduce gradatamente ad abbattere barriere e difese, a farsi prossimo considerando che «senza un'apertura al Padre di tutti non ci possono essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità». (Fratelli tutti n. 272).

Perché il bene sia comune

D'altro canto quando si smarrisce tale verità è più facile cadere nell'individualismo il quale «non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli. La mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità. Neppure può preservarci da tanti mali che diventano sempre più globali. L'individualismo radicale è il virus più difficile da sconfiggere. Inganna. Ci fa credere che tutto consiste nel dare briglia sciolta alle proprie ambizioni, come se accumulando ambizioni e sicurezze individuali potessimo costruire il bene comune» (Fratelli tutti n.105). Tale affermazione, a differenza di quanto possa apparentemente sembrare, valorizza sia la libertà sia l'uguaglianza ma non le separa dalla fraternità per evitare che esse degenerino rispettivamente nella tendenza a far prevalere le esigenze del singolo rispetto a quelle della collettività, nell'adesione ai modelli dominanti della cultura contemporanea. La fraternità si rivela come il valore supremo che conferisce spessore autentico sia alla libertà sia all'uguaglianza: infatti «che cosa accade senza la fraternità consapevolmente coltivata, senza una volontà politica di fraternità, tradotta in un'educazione alla fraternità, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento come valori? Succede che la libertà si restringe, risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere. Questo non esaurisce affatto la ricchezza della libertà, che è orientata soprattutto all'amore» (Fratelli tutti n.103). La fraternità va anche oltre il concetto di solidarietà nel senso che essa non vuole affatto far diventare tutti uguali ma consente a ciascuno di essere unico, irripetibile e quindi diverso, dal momento che non si «ottiene definendo in astratto che "tutti gli esseri umani sono uguali", bensì essa è il risultato della coltivazione consapevole e pedagogica della fraternità. Coloro che sono capaci solamente di essere soci creano mondi chiusi. Che senso può avere in questo schema la persona che non appartiene alla cerchia dei soci e arriva sognando una vita migliore per sé e per la sua

famiglia?» (Fratelli tutti n. 104). A riguardo si rende necessario ricordare che la cultura cristiana ha fatto nascere il principio di fraternità a livello istituzionale ed economico, lo ha trasformato in un pilastro dell'ordine sociale ma forse, lungo lo snodarsi del tempo, involontariamente le persone si sono concentrate prevalentemente sulla gestione amministrativa smarrendo sia la vision sia la mission che, ricevute come dono, avevano in sé, dovevano essere potenziate il più possibile. La struttura ha prevalso sulla vita fraterna, così come la forma ed ogni omologazione che ha mortificato l'umanità, facendo dimenticare che «abbiamo bisogno di missionari appassionati, divorati dall'entusiasmo di comunicare la vera vita. I santi sorprendono, spiazzano, perché la loro vita ci chiama a uscire dalla mediocrità tranquilla e anestetizzante» (Gaudete et exsultate n.138) evitando così di ritrovarsi come Nikolaj Stavrogin, il protagonista del romanzo *I demoni* di Fëdor Dostoevskij, il quale chiede a se stesso: «qual è il mio vero volto?», rispondendo che è «l'aurea mediocrità: né sciocco, né intelligente». L'eccellenza e la grandezza sono il contrario di un'esistenza mediocre e forse si concretizzano risvegliando la vita dentro e fuori di sé, il proprio cuore, decidendosi ad essere samaritani capaci di compassione autentica perché hanno messo al centro della propria vita consacrata la fraternità come "la perla preziosa" nella quale ritrovare sempre radici profetiche. Nell'enciclica papa Francesco esorta ad agire insieme, a sognare insieme (Fratelli tutti n. 9), a «reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale» (Fratelli tutti n. 6) davanti ad ogni forma di discriminazione e di ingiustizia. Presumibilmente potrebbe essere questo il diverso orientamento della vita consacrata nella quale talvolta si sente di vivere non in una fraternità ma in un'azienda preoccupata più dell'economia che di incontrare il volto delle persone con le quali si condivide l'esistenza. D'altronde le regole imposte dal *Covid-19* non hanno fatto sentire fortemente l'esigenza di aprirsi ad una visione relazionale dell'esistenza umana? Il messaggio è eloquente e molteplice: mai nessun mezzo di comunicazione digitale potrà sostituire la relazione umana, essa è l'elemento essenziale dal quale nessuna persona può prescindere. Dalle relazioni umane dipende la felicità autentica e duratura, dai legami che si sanno tessere con il sé più vero, con Dio, con il prossimo, e che si è capaci di fortificare mediante l'amore; ciò richiede di ricominciare ogni giorno nella consapevolezza che «siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente» (Fratelli tutti n.64). È questo il solo antidoto per non continuare a voltare le spalle al dolore, per non essere indifferenti alla sofferenza propria e altrui, quella che permette che qualcuno viva ai bordi dell'esistenza e sia considerato uno scarto. La necessità di «rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune», è particolarmente urgente (Fratelli tutti n.67).

61^a Assemblea Nazionale CISM Torino Valdocco - 8-12 novembre 2021

Programma di massima

Lunedì 8 Novembre

Arrivi, sistemazione e pranzo Prolusione del Presidente 16.45:

Celebrazione Eucaristica: presiede mons. Cesare Nosiglia, 19,00:

Arcivescovo di Torino

20.00:

Martedì 9 Novembre

FORMAZIONE PER I SUPERIORI MAGGIORI

7.30: 8.15: Lodi e lectio divina

Colazione

Relazione: L'impatto della pandemia sull'umano a livello 9.15:

soggettivo e collettivo (prof.ssa Lucia Vantini)

11.00: Coffee Break

Dialogo con il relatore 11.30:

Pranzo 13.00:

POMERIGGIC

Relazione: L'impatto della pandemia sull'umano a livello 15.30:

soggettivo e collettivo

16.30: Coffee Break

Dialogo con il relatore 17.00:

Celebrazione Eucaristica: presiede mons. Emil Paul 19.00:

Tscherring, Nunzio Apostolico in Italia

20.00: Cena

Mercoledì 10 novembre GIORNATA ISTITUZIONALE

MATTINA

Lodi e breve lectio 7.30:

8.15: Colazione

Elezione del Presidente 9.15:

Coffee Break 11.00: 13.00: Pranzo

POMERIGGIO

Relazione: Come la pandemia ha segnato il presente e 15.30:

segnerà il futuro della Vita consacrata (card. João Braz de

Aviz, Prefetto CIVCSVA)

16.30: Coffee Break

Relazione: Problematiche giuridico-istituzionali della 17.00:

CIVCSVA (p. Pierluigi Nava, sm)

18.00: dialogo con il relatore

Celebrazione Eucaristica presieduta dal card. João Braz de 19.00:

Aviz, Prefetto CIVCSVA

20.30:

Giovedì 11 novembre

FORMAZIONE PER I SUPERIORI MAGGIORI

MATTINA

7.30: Lodi e breve lectio

8.15: Colazione

Relazione: Riforma del Terzo Settore implicazioni 9.15:

organizzative e fiscali per gli Istituti di Vita Consacrata (mons. Giuseppe Baturi - dott. Flavio Pizzini)

10.30: Coffee Break

dialogo con il relatore 11.00:

Pranzo 13.00:

POMERIGGIO

Relazione: Il Superiore Maggiore come ordinario 15.30:

(p. Vincenzo Mosca, o.carm. – p. Luigi Sabbarese, cs)

Coffee Break 17.30:

18.00: dialogo con i relatori

Celebrazione Eucaristica: presiede mons. Giuseppe Baturi, 19.00:

Arcivescovo di Cagliari, vice presidente Cei

20.30:

Venerdì 12 Novembre

MATTINATA CONCLUSIVA

Lodi e Cel. Eucaristica: presiede il Presidente Nazionale 7.30:

CISM

9.00: Colazione

Sintesi conclusiva 9.45: 10.30: Dialogo in Assemblea

Pranzo e partenze 13.00:

Come imparare dalla tragicità della pandemia

La fraternità è la filigrana dell'enciclica di papa Francesco, oseremmo dire del suo intero Magistero e maggiormente della sua vita che ne dà testimonianza: essa è una riflessione vasta ed universale, svincolata da ogni convinzione religiosa e stato di vita, iscritta in ogni essere umano come legge naturale; conseguentemente il Pontefice desidera che a livello mondiale essa diventi quel peculiare stile di vita che assume tutto ciò che è umano. Sarebbe davvero il segno credibile ed incisivo che si è stati capaci di imparare dalla tragicità della pandemia. L'opzione di rendersi fratelli o di essere fraterni dipende esclusivamente dalla libertà personale di ognuno dal momento che «ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza. E se estendiamo lo sguardo alla

totalità della nostra storia e al mondo nel suo insieme, tutti siamo o siamo stati come questi personaggi: tutti abbiamo qualcosa dell'uomo ferito, qualcosa dei briganti, qualcosa di quelli che passano a distanza e qualcosa del buon samaritano. Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa» (Fratelli tutti n.69). Scegliere è tipico del tempo dell'età adulta: l'alternativa è o lasciarsi sovrastare dal male o smettere di vivere; tale chiamata a decidersi irrevocabilmente è più che mai attuale alla luce dell'esperienza disarmante della pandemia nella quale l'intera umanità è stata toccata dal dolore interrogandosi sul perché del male. Ha vissuto per certi aspetti la vicenda di Giobbe, l'uomo giusto che, scrive lo psicoanalista Massimo Recalcati (Il grido di Giobbe, Einaudi 2021), colpito da un dolore molteplice che

sfugge ad ogni motivazione plausibile, non lo concepisce né come una punizione, poiché egli non ha nessuna colpa, né come una vendetta perché non ha ucciso nessuno. L'esperienza non si può tradurre o verbalizzare ed il senso della sofferenza è irriducibile: «il dolore di Giobbe» - sostiene Recalcati - «non può essere ricondotto all'ordine del senso perché nessuna teologia, come nessuna altra forma di sapere, è in grado di spiegarne l'eccesso». Il grido di Giobbe si manifesta quando le sue parole diventano silenzio, eppure esso non equivale alla rassegnazione ma è espressione di una resistenza tenace che non cede a nessuna forma di odio, di disparità, non si chiude all'altro, testimonia il vero amore, quello che, oltre la sofferenza, non permette che la propria fede crolli. Non si potrà mai dare un senso al dolore, tantomeno spiegarlo, neanche teologicamente, ma sempre si potrà scegliere la vita, consegnarsi ad essa e viverla come fraternità, scoprendo nella sua declinazione che più che perdere tutto con la fede, la fede è tutto, proprio come ha compreso Giobbe quando si è arreso al Padre.

"Tempo di incontro"

Le condizioni che possono articolare la fraternità e renderla un'esistenza che non conosce frontiere sono indicate dal buon samaritano il quale con i suoi gesti insegna che «l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro» (Fratelli tutti n.57); d'altra parte, di fronte al dolore vissuto, personale e non, o si assume la strategia risolutiva di vivere nell'amore o come i briganti, o come coloro che passano accanto all'uomo ferito senza averne compassione. La parabola è una morsa stringente irriducibile sia a un'etica sia a idealismi, e ci ricorda che la pienezza dell'essere umano si raggiunge unicamente nell'amore, senza che si nascondano le ferite della fraternità ma cercando di ravvivare le radici profetiche e carismatiche che essa racchiude in sé, le quali si potrebbero sintetizzare nell'essere esperti di umanità e di umanizzazione, un'arte da imparare costantemente, da vivere in abbondanza oltre la fede, le culture e le tradizioni perché il futuro non è "monocromatico" (Fratelli tutti n. 100) ma è poliedrico. È ciò che gli consente di lasciar trasparire, tramite le sue sfaccettature, la sua sorprendente bellezza, specificatamente quella che sarà sempre inedita: il volto dell'altro che, nell'amore autentico, consente l'incontro con il proprio io, con l'altro e con il Padre, come afferma il poeta William Blake: «Ho cercato la mia anima e non l'ho trovata. Ho cercato Dio e non l'ho trovato. Ho cercato mio fratello e li ho trovati tutti e tre».

Seguendo ulteriormente la classe della prossimità sulle orme del buon samaritano, la vita consacrata potrebbe eventualmente imparare più in profondità ad assumerla nei comportamenti quotidiani donando il proprio tempo gratuitamente, come segno vero dell'amore. Inoltre, con il dialogo, secondo i criteri indicati da Francesco: «avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo "dialogare". Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare... Il dialogo perseverante e coraggioso... aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto» (Fratelli tutti n.198). In aggiunta, scegliendo di esercitare la gentilezza, quelle persone «diventano stelle in mezzo all'oscurità» (Fratelli tutti n.222). La gentilezza «si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il "dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano», invece di «parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano"» (Fratelli tutti 223). Riepilogando: provare a vivere il tempo come l'offerta di una parte della propria esistenza, a dialogare ponendosi essenzialmente dal punto di vista dell'altro e a praticare la gentilezza «a casaccio, con atti di bellezza privi di senso», come suggerisce un anonimo. Il sogno sempre inedito della fraternità universale è nuovamente consegnato a ciascuno e può compiersi se si sceglie di accoglierne la sfida, di continuare a farlo diventare realtà con passione e perseveranza, con fedeltà creativa ed audacia, traendone forza e nutrimento per ravvivare il fuoco della propria e altrui esistenza, credendo che esso non ha precedenti alcuni.

EMILIA DI MASSIMO



INFORMAZIONI GENERALI SUI CONTRATTI DI ASSICURAZIONE

L'assicurazione è un contratto con il quale un soggetto (l'assicuratore) dietro il pagamento di una somma di denaro, detta premio, si obbliga - entro i limiti convenuti nel contratto stesso - a risarcire un altro soggetto (l'assicurato) dei danni subiti, oppure a pagare un capitale o una rendita al verificarsi di un evento attinente alla vita umana. Non possono essere oggetto di contratto assicurativo quegli eventi che si sono verificati prima della stipula della polizza e quelli che non hanno carattere di "accidentalità" essendo per loro stessa natura certi e/o comunque prevedibili (per esempio i danneggiamenti dovuti ad usura o mancata manutenzione).

La funzione del contratto di assicurazione è quindi quella di eliminare o quantomeno ridurre le conseguenze economiche negative legate ad <u>un rischio</u>, ossia la probabilità di un evento futuro e incerto, che causi un danno patrimoniale, trasferendolo ad una Compagnia di Assicurazione.

Il costo (<u>premio</u> di assicurazione) viene calcolato in base alle <u>probabilità</u> che l'evento stesso si verifichi. L'evento può riferirsi alla persona (come una malattia o un infortunio) oppure ai suoi beni, per esempio l'incendio dell'immobile. Può trattarsi, infine, dell'eventualità di essere chiamati a risarcire un danno procurato ad altri, come avviene nelle polizze di responsabilità civile.

La rubrica è curata dalla Janua Broker Spa. Per ogni richiesta di chiarimenti e/o informazioni potrete rivolgervi a: Janua Broker Spa - Via XX Settembre 33/1 - 16121 Genova - tel: 010/291211 – fax: 010/583687 e-mail: genova@januabroker.it